MEMORIA DEL TRASPORTO DELLE OSSA DI F. PAOLO SARPI DALLA DEMOLITA…

Emmanuele Antonio Cicogna, Giannantonio Moschini, …

MEMORIA

DEL TRASPORTO

DELLE OSSA

DI F. PAOLO SARPI

DALLA DEMOLITA CHIESA

DI SANTA MARIA DE SERVI

A QUELLA

DI SAN MICHELE DI MURANO

VENEZIA
PRESSO GIUSEPPE PICOTTI TIP. EDIT
1828

Nella presente circostanza che al riposo delle ossa di fra Paolo Sarpi viene un nuovo sito destinato non sembra mal opportuno, che qualche cenno della vita di lui si ripro-duca. A coloro che non ne sanno, così rimarrà dimostrato che degnissimo era, pel suo molto sapere, che la memoria se ne conservasse in onore: e al fine che il nostro giudizio non riesca sospetto, ci sarà puntello il gesuita Tiraboschi, il quale con il Salmasio *ne parlò più degnamente di ogni altro*, secondo che ne disse Giuseppe Marocco, che ne diede la Vita tra quelle d' *illustri Italiani*. Di questo modo nè aderiamo all'autore recente della *Vita Arcana* di fra Paolo; nè agli altri più recenti ancora, il Degola genovese e il nostro Antoniutti.

Nato Paolo Sarpi in Venezia nel 1552 a' 14 di agosto, entrò giovanissimo tra' padri Serviti, cioè nell'anno 1565. Si presto, e con tanto plauso, compiè l' intero corso degli studi, che l'illustre Guglielmo duca di Mantova il volle teologo alla sua corte, che non aveva ancora toccato l'anno vigesimo di età. Soggiornò fra Paolo per qualche tempo a Milano, dove fu accettissimo all'arcivescovo s. Carlo Borromeo; e di soli anni 33 eletto procuratore generale dell' Ordine, vivendo in Roma vi godè la grazia del papa e de' grandi. Alfine, dopo parecchi viaggi per l'Italia, ritornato in patria, più non ne partì, e quì è morto più che settuagenario nel 1623, deplorato in ispezieltà dal Veneto governo, che lo aveva a suo teologo sino dal 1605.

Quelli che non reputano il Sarpi che un malaugurato teologo, maravigliano di chi lo tiene in estimazione; ma

uopo è pensare, che le circostanze de' tumultuosi tempi furono quelle, per cui degli scritti teologici parlandosi, delle restanti cognizioni taceasi, ond' egli era doviziosamente fornito. *La contrazione e la dilatazione dell' uvea nell' occhio è uno de' principali punti che formano la teoria della visione: e la scoperta di essa fu tutta opera di fra Paolo* .. era sì innanzi nell' astronomia, che Galileo giunse a dirlo *comun padre e maestro, cui niuno oltrepassava in Europa di cognizioni nelle matematiche.. non può negarsi al Sarpi l' onore della scoperta della circolazione del sangue, si può solamente bramare, che se ne producano più certe e più autentiche prove* .. Il celebre Giamb. Porta nella sua opera *Della Magia* protesta che in Venezia aveva apparato da fra Paolo molte virtù della calamita .. *le sole cose*, conchiude il Tiraboschi, *che incontrastabilmente sono proprie del Sarpi bastano a farcelo rimirare come uno de' più grand' uomini, di cui possano vantarsi le scienze, e degno dell' elogio che ne fece il Salmasio*; » che dal rinascimento delle lettere e da varj secoli innanzi non vi era stato un genio più vasto e più universale di quello del Sarpi, e che natura facendolo vi aveva messo tutta sua opera, dappoi rottane la stampa, al fine che nessuno più lo potesse pareggiare «.

Ciò non ostante il cardinale Pallavicini asseriva, *che fra Paolo non è stato scrittore insigne in veruna scienza*; *nè ha lasciato pur una memorabile speculazione del suo intelletto*: Il qual giudizio esso ha dato nella sua *Istoria del Concilio di Trento* Lib VII cap VII n. 20, in quel libro che per la istorica verità egli voleva che avesse a prevalere sopra quello che nello stesso argomento se ne avera pubblicato, opera del Sarpi. *De' due pregi* (così il Tiraboschi) *che rendon lodevole una storia, cioè lo stile e la veracità, il primo non manca certamente alla storia del Sarpi; non già ch' ei sia elegante e colto scrittore, ma per una cotal sua naturalezza nel raccontare, e per una certa sua ar-*

te, tanto più fina, quanto meno sensibile, d' insinuarsi nell' animo de' lettori, e di render loro piacevole la sua narrazione. Quanto alla veracità, non può negarsi che molti scrittori ne han fatti grandi elogi; ma io bramerei ch' essi non fossero protestanti. Certo a molti cattolici essa non parve troppo verace, e molte falsità pretese di scoprire in essa il card. Pallavicino. Ma anche questo scrittore, presso molti, è sospetto pel suo attaccamento alla corte romana: e io son ben lungi dal sostenere che gli si debba credere ciò ch' ei racconta, solo perchè egli il racconta. Le storie di amendue son nelle mani di tutti: si confrontino tra loro, si esaminino i documenti ai quali ciascuno appoggia i suoi racconti, e si decida chi sia più degno di fede. Se in vece di tanti insulsi libercoli pubblicati in questi ultimi anni su tale argomento, ne' quali non si fa altro che declamare villanamente o asserir cose, delle quali non si adducono sicure prove, si fosse intrapreso un esame imparziale delle due storie, nella maniera accennata, sarebbesi impiegato il tempo assai meglio, e con maggior vantaggio delle letteratura.

Molte altre opere minori ha fra Paolo lasciate, le quali saggiacquero, più o meno, alle stessa vicenda che la storia che dicemmo. Siccome però è certo che egli, se più lungo tempo viveva, ci avrebbe posta per entro nuovamente la mano (*), così vogliamo pensare che allora ciò egli praticando con animo più riposato, le avrebbe eimeno liberate da certa asprezza di modi, e di frasi, la quale non sapremmo dire, se più pregiudichi alla forza dell' opera o al carattere dell' autore.

La più copiosa edizione dell' opere sue è quella pubblicata in VIII volumi in forma di quarto nel 1761-65 65-68 colla data di Helmstad e di Verona.

E quelli che ci lasciaron più minute notizie intorno alla sua vita ed alle opere, sono il discepolo suo fra Fulgenzio Micanzio (*Vita di p. Sarpi. Venezia 1677. 12.*). Giusto

Nave (*Fra Paolo Sarpi giustificato*. Colonia 1756) e Francesco Griselini (*Genio di fra Paolo* ec. Venezia 1785. Vol II. in 8)

Ma venendo oggimai a' particolari che riguardano la riposizione, ricognizione, e traslazione delle spoglie mortali di fra Paolo, soggetto principale del presente opuscolo, diremo che il Sarpi morì nell' anno 71 della età sua la notte del 14 venendo il 15 gennajo del 1622 a stile veneto, cioè 1623 a stile romano, e nello stesso suo Convento situato nella parrocchia di san Marziale (1). Il senato Veneto, data notizia della morte a tutti i principi d' Europa, ardinò che fossergli fatte magnifiche esequie nella Chiesa de' Serviti, e che del pubblico danaro fosse eretto alla memoria del celebre uomo un monumento, il quale consister doveva in un busto di marmo lavorato da Girolamo Campagna rappresentante l' effigie del Sarpi, da esser collocato in una nicchia nella detta chiesa, sottopostavi una inscrizione (2). Voleva parimenti il fedelissimo suo discepolo fra Fulgenzio Micanzio erigere del proprio una memoria al Sarpi; e volea pur fargliela anche il Convento, a spese comuni (3): Ma nè la ordinazione del senato, nè la volontà del Micanzio o quella del Convento ebbero mai il loro effetto *per quei motivi* (dice Giusto Nave p. 117) *che le regole di buona prudenza non vogliono manifestati, e che voi di facile immaginar vi potete*: e il Griselini dice a p. 132, che *l'opera non fu recata ad effetto per una combinazione che io non voglio nè mi tocca di sviluppare*. E qual altro motivo può essere stato, se non se quello di non risvegliare di nuovo i fortissimi partiti contrarii che tuttavia bollivano malgrado che le differenze colla S. Sede si fossero già accomodate ? Ad ogni modo però sin dal punto della morte di fra Paolo si pensò a riporre le spoglie sue mortali in luogo separato dal comune, non senza averne prima aperto il cadavere, nettato, ed empiuto di odori per, la maggior sua conservazione, trovandosi scritta la particolarità, che dopo

nove mesi è occorso di aprire la cassa ove era stato il corpo deposto, e che lo si ritrovò tutto intero, e colla faccia ancora colorita (4). Ma questo luogo era tenuto a bella posta segreto, e solo per tradizione congietturavasi che esser potesse nella cappella della Beata Vergine Addolorata nella stessa chiesa de' Servi. Il motivo di cotesta secretezza, che accresceva nel forastiere la brama di sapere il sito ov' era collocato, proveune certamente e da ciò che testè abbiamo osservato, e anche per sottrarre il cadavere dal pericolo delle più volte tentate rapine, siccome il Nave testifica a p. 117. 118. E forse tuttavia ignoto sarebbe alla maggior parte, se circa un secolo dopo la morte del Sarpi, non fosse venuta occasione di rifabbricare in detta chiesa l' altare dell' Addolorata situato nella cappella a sinistra della maggiore. In effetto nel giorno 2 giugno del 1722 appresso l' altare suddetto si è quasi intatto rinvenuto il corpo di fra Paolo. Assai strepito produsse un tale scoprimento. La chiesa in breve tempo fu piena di gente. Furono rotte le sbarre che impedivano l' ingresso nella cappella dell' Addolorata, e molti idioti, credendo che un corpo santo si fosse trovato, vantaronsi di avere ottenute da Dio delle grazie per l' intercessione di quello; per lo che recaronsi tabelle votive alla cappella stessa, e alla sagrestia, le quali furono ricevute, e per qualche giorno anche esposte (5). Tanto andò innanzi la faccenda che pervenne alle orecchie degl' Inquisitori di stato, e a Roma. Gl' Inquisitori, dopo avere ordinata la riposizion del corpo nello stesso luogo come fu ritrovato, vollero essere informati di tutto, e vollero esaminare le carte e gli attestati di cinque o sei persone che pretendevansi per miracolo risanate (6). Da Roma il papa scrisse al Nunzio perchè ricuperasse queste carte, e ghe le trasmettesse. Ne parlò il papa all' ambasciator Cornaro, *e tutto fece per averle, ma le fu risposto che si erano co' suoi consultori informati, e che avendogli loro risposto esser quelle carte che all' ordinario aspettavano, se*

le avrebbero consegnate al patriarca, perchè ne facesse quell' uso ch' era proprio. In fatti il giorno . . . novembre 1722 chiamato il fiscale del patriarca al tribunale, furongli dal segretario Vendramin Bianchi consegnate le carte perchè mons. patriarca ne facesse quell' uso dovea. Portatosi per altri affari la stessa mattina il vicario dal nunzio, lo interrogò il prelato se in altri luoghi era stato quella mattina, e poi li fece comprendere come ciò era di concerto seguito, e che si compiacesse darli quelle carte, mentre tale n'era l' intenzione del governo. Si scusò il vicario, e scansatone l' impegno le consegnò al patriarca, il quale non intendendo in modo alcuno dargliele, e differendo perciò il parlare di questo, passati pochi giorni mandò il nunzio il cancelliere suo dal vicario a dimandargli le carte, soggiongendole, che se temeva del tribunale, si sarebbe maneggiato, perchè da quello accordata ne fosse la permissione. Si scansò anche la seconda il vicario, con dire, ch' erano in mano di monsignor patriarca le carte, e che nulla più egli sapeva (7). Il cadavere visitato dal protomedico, fu presso lo stesso altare seppellito, come è detto, per ordine anche del magistrato della sanità, posta entro la cassa una epigrafe scritta a caratteri d' oro, e sottoscritta, dopo il padre Giuseppe Maria Bergantini, da frati numero ventidue (8) Scorsi vent' anni, cioè del 1742 avendo Paolina Mocenigo gentildonna veneziana voluto rifabbricare di marmo l' altare dell' Addolorata il quale dapprincipio era stato costrutto di legno, si è di nuovo rimossa dal luogo per alcun tempo la cassa, ove il cadavere di fra Paolo era stato riposto; e poscia nel medesimo sito restituita, sostituendo alla prima inscrizione, una nuova memoria incisa in una lamina di piombo, riferita già da Giusto Nave, e da Emmanuele Cicogna nelle Inscrizioni Veneziane (9).

La fama appoggiata e alla tradizione e a' documenti, che in quel sito dovessero essere le spoglie mortali del Sar-

pi fece accorti molti nostri concittadini, onde non andassero smarrite, come pur troppo avvenne di tante altre nel disfacimento non solo delle chiese e de' conventi accaduto ne' primi anni del corrente secolo, ma anche ne' recenti ristauri de' pavimenti di alcune chiese al divin culto aperte (10). Quella de' Servi più per viste private, che per pubblico avviso era stata demolita con universale dispiacere fino dal 1812 (11); ma la cappella dell'Addolorata, e l'altare per non essersene trovati facili compratori, erano tuttavia intatti. Se non che, avendo in quest' anno 1828, l'artiere Baldassare Veretton possessore del fondo risoluto di demolire e cappella, ed altare, e ridurre il luogo tutto ad uso profano, volle avvisarne fra gli altri i signori Giuseppe Salvadori architetto ed ingegnere Municipale, Giovanni Casoni ingegnere e architetto delle fabbriche marittime e lavori idraulici, ed Emmanuele Cicogna illustratore delle Inscrizioni Veneziane, al fine che a cotesta demolizione assistessero. Essi pertanto nel giorno di lunedì 2 giugno 1828 alle ore undici antemeridiane recaronsi al sito; e scoperte alla loro presenza le piccole muraglie che sorreggevano la mensa dell'altare incontrossi un volto, sotto a cui la oscurita non permetteva di vedere che cosa ci fosse. Rotto diligentemente per intiero questo volto, comparvero alla vista di ognuno delle reliquie umane sciolte da legamenti, del tutto aride, e costituenti un solo cadavere. Allato ad esso si trovò una inscrizione in lamina di piombo lunga metri 0,191, larga metri 0,109, grossa circa 0,002, sulla quale incisi si lessero questi romani caratteri: PAVLVS . SARPIVS . SERVS . SANC . A | RAM . OLIM . CONDITVS . ANNO . M.DCC. | XXII . NON. SINE. PRODIGIIS . INVENTVS. | IVSSVQ. III . VIRVM . HVC . RESTITV | TVS . ALTARE . AC . CELLA . NOVA | MOLITIONE . INSTRVCTIS . ANNO . M. | DCC . XLII . DENVO . REPOSITVS . H . I . P . Q . (12).

A tale scoperta non restando alcun dubbio sulla identità di ciò che si andava rintracciando, si sono con tutta

diligenza raccolte in una cassa lignea queste ossa, insieme con alcune parti di consunta cassa mortuaria, e qualche pezzo di ferro ossidato, anzi quasi totalmente decomposto; e giuntavi la inscrizione predetta, questa cassa chiusa a chiave, indi sigillata al di fuori con triplice sigillo, cioè del Salvadori, del Casoni, e del Cicogna, si è per barca trasportata in luogo di sicura custodia finchè disposto venisse per la conveniente tumulazione di queste reliquie. Di tutto ciò si è eretto verbale processo in quattro esemplari muniti degli stessi sigilli da' quali era la cassa assicurata Ed essendo stata all'oggetto destinata la chiesa di s. Michele di Murano nell'isola addetta al cimiterio comune, ebbero sepoltura in essa chiesa le ossa di fra Paolo il dì 15 novembre del corrente anno 1828 Imperciocchè levata la cassa dal luogo dov'era stata depositata, e trasportata all'isola, e nella chiesa, quivi alla presenza del conte Domenico Morosini podestà di Venezia, del sig. Gaetano Ruggeri medico fisico, aggiunto al magistrato sanitario, e vice presidente dell'Ateneo Veneto, del sig. ingegnere Salvadori, del sig. ingegnere Casoni, del sig. Emmanuele Cicogna sopranominati, non che delli reverendi rettore e vice rettore della Chiesa, de'custodi del cimiterio, e di altre persone, riconosciuta la integrità de'sigilli, vennero questi rotti, e scoperta la cassa, collocaronsi le ossa, i frammenti, e la inscrizione plumbea entro un cassone di pietra d'istria posto sotto il pavimento nel mezzo della chiesa tra la porta maggiore e l'ambulacro In questo cassone prima che si chiudesse fu aggiunta dentro ad un'ampolla di cristallo coperta di piombo, e allacciata con filo di rame, una lunga epigrafe scritta in cartapecora che registra in latino idioma, ed a caratteri romani la storia testè narrata di tale trasporto Indi venne il cassone coperto con pietra detta stellaro da Verona, assicurata con spranghe di rame a' lati del cassone stesso Accomodato il pavimento furvi soprapposto al di fuori il seguente epitaffio, scolpito su

una lastra di marmo greco bianco, fasciata di bardiglio: OSSA | PAVLI . SARPII | THEOL . REIP . VENETAE | EX. AEDE . SERVORVM | HVC . TRANSLATA | A MDCCCXXVIII | DECRETO . PVBLICO (13).

Non è poi a tacere, come in questa occasione, prima che le ossa si riponessero, avendo bramato alcuno degli astanti che dal signor professore Ruggeri venisse esaminato il teschio per vedere se traccia tuttora rimanesse di quella ferita che fino dal dì 5 ottobre 1607 aveva riportata fra Paolo, (14) egli presolo in mano, e guardatolo attentamente espose agli astanti le sue osservazioni come segue: » Nell' osso parietale destro, vicinissima alla sutura per la » quale si unisce quest' osso a quello della tempia, vedesi » una fossetta irregolarmente triangolare, larga come un » lupino, a cava poco più di quanto suol esserlo un butteru » di vajuolo, la quale è piena di una sostanza durissima » più lucente del resto, che non lascia conoscere tessitura » fibrosa, nè laminosa. Da questo debbesi inferire, che la » fossetta sia il vestigio della ferita di stilo, avventato alla » testa, e la sostanza di cui venne riempiuta null' altro po» ter essere, che il callo, o condensamento della materia » coagulativa qui deposto dalla natura per riparar la perdita » dell' osso. Ma la ferita del parietale fu così vicina all' os» so della tempia, che l' orlo squamoso di questo vi venne » un poco compreso, cosicchè ne fu screpolato in direzione » perpendicolare, e ve ne manca un frustolo, quanto sarebb» he una paglia non più lunga di sette punti di linea, il qua» le non venne dal callo riparato, non permettendolo per» avventura la troppa sottigliezza cui ha l' osso in quel sito, » Ciò ancor più dimostra, che il vestigio antidetto è proprio » quello della pugnalata, e lo conferma maggiormente l' os» servarsi, che tutta la parte squamosa di quest' osso tem» porale che vi è contigua, patì d' infiammazione e diven» ne più grossa di quella del temporale sinistro, la quale » infiammazione e fu l' effetto del male, e forse anche de» gli unguenti irritanti e delle teriache, cui usarono quei

» medicanti che accorsero in frotta al letto di fra Paolo, co-» me le pecchie di Omero alle olle di latte «.

Da ultimo enuncieremo, che essendosi in questi giorni acquistato dal conte Benedetto Valmarana un ritratto a fumo del Sarpi, dipinto da Federico Zuccaro contemporaneo suo, ed inciso in rame da Guglielmo Dickinson in fol' (15) venne questo riprodotto in 8.° con disegno di Angelo Tramontin eseguito su pietra litografica, ed impresso per cura di Giuseppe Deyé che il primo in Venezia eresse un riputato studio litografico nel 23 febbrajo del corrente 1828.

ANNOTAZIONI

(*) Esempligrazia il conte Francesco Calbo Crotta tra'suoi copiosi mss. de' quali fece dono al nostro Seminario Patriarcale vi aveva copia mss del *Racconto dell' Istoria dell' Interdetto*, opera di fra Paolo, dove ad ogni faccia di scritta ve n' era opposta una in bianco. Ora in fronte al libro leggevasi così. » Questo racconto fu fatto dal padre maestro Paolo Veneto « Servita, et io Dom. Molino lo feci copiare in questa forma « da Francesco Scorzon della villa di Gurgo mio cameriere, » ad instanza del sud.° Padre che disegnava aggiongerli di » versi particolari che mancano, ma restò impedita l' opera « dalla sua morte che seguì l'anno 1623, e XI (leggi XV) « gennaro ond'il libro fu poi stampato in Franza come sta« ua, et ristampato in Venezia, con un'aggiunta in fine, ch' » io diedi a M. Ant.° Pinelli, la qual mancava così in questo « ms come nella stampa francese: la stampa che dico in Mi« randola è fatta in Francia, quella che dice in Liona, è fat« to in Venezia d'Antonio Pinelli stampator Ducale l'anno » 1625 Pietro Sarpi è il nome proprio, et della famiglia del Padre.

(1) Micanzio. Vita del Sarpi, edia. 1677, pag 317 Giusto Nave Fra Paolo giustificato, edia 1756, p. 117. Leggesi poi ne' Necrologi delle parrocchie di s. Marziale (Libro III) 1622 *adì 15 genaro = adì detto il Rdo padre fra Paulo del' ordine de s.to Maria di Servi de anni 73 da febre maligna gia giorni* 8 (L'anno dell'età è qui fallato, se stiamo al computo che ne deriva ponendosi l'anno della nascita di fra Paolo 1552 a' 14 di agosto)

(2) Vita di f. Paolo p. 321. Giusto Nave, p. 116, 187, 188, 189 Francesco Griselini Genio di fra Paolo. Vol II, p. 131, 132. Tommaso Temanza Vite degli Scultori ec. p. 528. Nel mss Giornale delle spese del Convento de' Servi, che di mano di fra Fulgenzio procuratore, sotto il priore frate Amante da Brescia si conserva oggidì nel Politico nostro Archivio leggesi in data 16 gennajo 1622 (more veneto) la specifica delle spese occorse per li funerali di fra Paolo. Comincia. *Spesa fatta conforme il partido preso fra li pp. del Monastero per occasione dell' obito del m.to Rev.do p.re m.ro Paolo di Ven.a Theologo et consultore di Stato della Ser.ma sig.a di Ven.a ec.*

(3) Vita del Sarpi, p. 321. Che il Micanzio cercasse anche dopo quell' epoca che fosse fatta una pubblica Memoria al suo mae-

stro, abbiamlo da un codice mss del Secolo XVII contenente un estratto di lettera scritta in cifra dal cardinal Barberini al Nuncio Apostolico Agucchi in data primo febb. 1625 stile romano: *Viene riferito* (dice il Barberini) *che fra Fulgentio non cessa di sollecitare questi signori al pigliar il pensiero del tumulo di fra Paolo = V. S. non cessi di applicar a penetrar il secreto.*

(4) Vita p. 321. Giusto Nave p. 118. La particolarità poi di questa spezie di imbalsamazione leggesi nel sopracitato Giornale delle spese del Convento nella stessa data 16 gennajo: *Item contadi lire vintisette soldi disnove al pre fra Gio Franc.° da Ven.° per tante spese a far aprir et nettar il corpo del soprad. q. p.re m.ro et in odori di diverse sorte per imbalsamarlo et anco per spese in gondola per esser andato ad invitar le sud.e Religioni di PP. Mendicanti all'obito come apar per sua polizza L. 27 19.*

(5) Giusto Nave a p. 116 e seg. fa fede di questo avvenimento, e con esso accorda una mss. Memoria tratta, per quanto credesi dalle carte del convento, la quale assegna alla giornata 2 giugno del 1722 lo scoprimento.

(6) La detta Memoria mss. dello scorso secolo dice, che uno di questi *attestati* era di una donna che abitava nella contrada di san Bartolommeo, e che sovente praticava nella casa del primo prete di quella chiesa. Questa pretendeva di essere stata portentosamente guarita da gravissima storpiatura di mano, che inabile la rendeva a qualunque officio. Allegava molti testimonj di questa sua inabilità, e spezialmente il suddetto primo prete, e molte dame, colle quali era solita praticare, specificando tra le altre cose, che tutti questi erano soliti tagliarne il pane in tavola, perchè era anche per quest'officio impotente. *Era però cotesto suo attestato pieno sì di affettazione che ben vi si scopriva l'arte colla quale era formato.* Erano gli altri di varie altre donne guarite tutte da diverse insanabili imperfezioni. Anche Giusto Nave a p. 120. nella nota reca quell'attestato nel suo originale.

(7) Tutto questo squarcio, che mostra la prudenza usata dal Magistrato supremo in quest'affare si trae dalla detta Memoria mss.

(8) Questa inscrizione ch'era in pergameno trovasi in copia in un mss.° di *Giommaria Sasso* (Codice Marciano T. C. p. 163) e fu stampata a pag. 91. num. 204 del vol. I delle Inscrizioni Veneziane di Emmanuele Cicogna. Nella suddetta Memo-

ria ms.ª essa parimenti si trova, ed essendovi qualche varietà, qui la si trascrive per intiero.

IDIBVS IVNII ANNO REPARATIONIS NOSTRAE 1722 AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

CVM DEO CVIVS IMPERSCRVTABILIA SVNT IVDICIA, SIC DISPONENTE, ANNOS FERE POST 100 A DIE OBITVS; OCCASIONE HONORIFICENTIVS EXTRVENDI SACELLVM DOMINAE AC PATRONAE NOSTRAE SINGVLARIS MATRIS MARIAE SEMPER VIRGINIS DOLOROSAE 6 NONAS IVNII CVRRENTIS ANNI, SERMO DVCE JOANNE CORNELIO FELICITER REGNANTE, INTEGRVM, ATQVE INCORRVPTVM CADAVER PATRIS PAVLI SARPI VENETI SERENISSIMAE REIPVBLICAE THEOLOGI CONSVLTORIS, VIRI FERE INTEGRI, IVSTI, ET AD MIRACVLVM DOCTI, FORTVITO SECVS ARAM REPERTVM FVERIT DE D. D. SALVTIS PROVISORIBVS ANNVENTIBVS IMO MANDANTIBVS, PRIOR ET INFRASCRIPTI FRATRES OMNES, NE LOCI FOEDITATE AC TEMPORIS INJVRIA PENITVS CONSVMERETVR, ATQVE IN VRBI MIRABILI QVANTVM PVBLICI PATIVNTVR RESPECTVS DEBITAM VENERATIONEM IN ARCA HAC REPONI CVRAVIT. IN LVCEM PRODIIT ANNO . . . AC ANNO . . . IN DOMINO OBDORMIVIT

REVS D. JOSEPHVS MARIA BERGANTINI PRIOR AC REGENS CONVENTVS E poi la sottoscrizione di 22 frati, leggevasi in fine *MALEDICENT ILLI, ET TV BENEDICES.* Da questa epigrafe si vede essere stata fino d'allora riconosciuta la identità del cadavere, ed era ben facile, perchè essendo stato, come si è detto, con odori preservato, il più che fu possibile, dalla corruzione, e non essendo lunghissimo periodo d'anni passato dalla morte, vi rimanevano ancora le traccie del volto e della figura, attestando la inscrizione che intatto ed incorrotto si è rinvenuto; traccie che poi si dovettero smarrire e per l'aria che investì il corpo nel trasporto di allora, e nella seconda ricognizione del 1742, e specialmente perchè questa specie d'imbalsamazione non fu che superficiale; ben altre cure ed altra spesa richiedendosi a voler rendere di lunghissima durata questa chirurgica operazione.

(9) Il Nave a p. 122 in note, e il Cicogna a p. 91. del primo volume, riferiscono questa epigrafe in piombo così: *PAVLVS SARPIVS | SECVS HANC ARAM | OLIM CONDITVS | ANNO MDCCXXII NON SINE PRODIGIIS INVENTVS | IVXTAQVE TRIVMVIRVM HVC RESTITVTVS | ANNO MDCCXXXXII | ALTARE AC CELLA | NOVA MOLITIONE INSTRVCTIS | DENVO RECONDITVS | H. L. P. Q. |*

(10) Nel dicembre del 1823 essendosi dovuto ristaurare il pavimento della chiesa di s. Giuliano, ed otturare le tombe che

minacciavan di fracassare, furono levate le ossa e portate nel cimiterio dell'isola di s. Adriano, e con queste ossa andaron confuse anche quelle del medico Tommaso Rangone filologo da Ravenna celebre e per opere date in luce, e per fabbriche in Venezia innalzate a sue spese. Buono, che almeno se ne è conservato nel patriarcale Seminario il cassone sepolcrale, curioso per la novità della forma che esteriormente presenta. Fu certamente in generale ottimo consiglio, e che dovrebbe essere seguito da tutte le altre chiese, quello di otturare i sepolcri, perchè essendo da 15 anni circa proibita la tumulazione nelle chiese, e non essendovi più occasione di rivedere e ristaurare i vani sotterranei tuttora pieni di ossa, di marciume, e specialmente di acqua, vi è continuo pericolo che le muraglie interne sfianchino, e facciano perciò crollare il superiore pavimento. Ma le spoglie de' celebri uomini dovrebbero essere riposte in luogo separato e distinto.

(11) Vedi le Inscrizioni Veneziane del Cicogna vol I. p. 33. È noto che, essendosi discusso al momento della prima concentrazione delle parrocchie, se si dovesse chiudere la chiesa di san Marziale e tenere invece aperta come parrocchiale quella de' Servi, perchè assai più ampla, oltre che ragguardevolissima per oggetti d'arte, oppure lasciar aperta la prima, fu adottato quest'ultimo partito, e ciò per le istanze del piovano di s. Marziale, ch'era allora, cui dispiaceva d'abbandonare l'antica abitazione. Ciò fece che soppresso questo convento, si lasciò in abbandono la chiesa, che pochi anni dopo venne demolita

(12) Avvi qualche piccola diversità tra questa e quella che è riportata al num. 9 delle presenti annotazioni. Ma vedesi essere la stessa.

(13) Fu pubblicata questa epigrafe nella *Gazzetta privilegiata di Venezia* N° 268 del dì 15 novembre 1828. sabbato; e fu riprodotta nel *Supplemento* al Nuovo *Osservatore* Veneziano del giovedì 20 dello stesso mese n.° 140, premessavi in ambi i luoghi la notizia della traslazione.

(14) Narra fra Fulgenzio nella vita del Sarpi (pag. 167 168. 185. 186.): *che la sera delli 5 d'ottobre 1607 circa le 23 hore ritornando il padre al suo convento da s. Marco a santa Fosca, nel calare la parte del ponte verso le fondamenta, fu assaltato da cinque assassini, parte facendo scorta e parte l' essecutione, e restò l'innocente padre ferito di tre stilletate, due nel collo, et una nella faccia, ch' entrava all'orecchia de-*

stra, et usciva per apunto a quella vallicella ch'è tra il naso e la destra guancia, non havendo potuto l'assassino cavar fuori lo stilo per haver passato l'osso, il quale restò piantato e molto storto ... L'assassino hebbe piena comodità di colpire, e gli diede più di quindici colpi di stilo, come fu veduto da alcune donne ch'erano alle finestre, e se ne vedevano i fori nel cappello, nel capuccio, e nel colare del giuppone, ma tre soli lo ferirono.... In tutto il corso dell'infermità mai diede un segno di senso di dolore, come nel medicarlo, nel tagliarlo per ampliare i fori che essendo di stilo, e profondi, seconda l'arte, ricercarono dilatazione. E perchè l'osso della mascella destra superiore era rimaso rotto, più volte quando pareva la ferita tendente a sanità, la natura facendo abscesso per mandare schengie, rinovò le infiamationi sempre con accessi di febre considerabili, fino che totalmente fu guarito, rimanendo le cicatrici in faccia ne' luoghi dell'ingresso e uscita dell'arma ... Il padre si contentò che questo stilo fosse appeso a' piedi di un crocifisso nella chiesa de' Servi, ove ancora si trova con l'inscrittione DEI FILIO LIBERATORI. Il Cicogna nelle Inscrizioni ha detto ove trovisi oggidì quest'arma (vol. I. p. 91)

(15) Questa incisione è ricordata anche nel *Manuel des curieux et des amateurs de l'art par m. Huber et C. G. Martini. T. IX renfermant l'ecole angloise,* 1808. 8. Dove sia presentemente l'originale dello Zuccaro non ci è noto. Del resto, altri due ritratti principalmente riguardansi come originali di fra Paolo L'uno, che credesi opera di Leandro da Ponte, era nel nostro convento de' Servi, ed oggi vedesi nella Marciana Libreria col motto IPSISSIMA P. PAVLI VENETI VISIO AD MIRACVLVM NECTI INTACRI IVSTI DAMNORIENTIS IN DOMINO EFFICIES; e fu intagliato in rame da Vincenzo Giaconi sopra disegno di Teodoro Matteini. L'altro fu dipinto dal pur contemporaneo Tiberio Tinelli, e fu inciso in rame in gran folio da Gio. Cattini sopra l'originale allora posseduto dal veneto notajo Girolamo Marcello. Ma nessuno di questi tre Ritratti assomiglia fra di se, nè è a maravigliarsi. Primieramente è a sapere che il Sarpi non acconsentì mai di essere effigiato in tela, per quante istanze venissergli fatte e dal celebre senatore Domenico Molino, e da altri suoi amici, come attesta il Micanzio e ripete il Griselini (Vol. I. p. 2), cosicchè i Ritratti che ne abbiamo e furono eseguiti mercè l'industria de' pittori cui talvolta basta il vedere anche di passaggio una persona per ri-

barne l'immagine al naturale, o sono lavori fatti dopo la sua morte, e perciò è assai difficile che fedeli riescano all'originale. In secondo luogo varie età rappresentano questi tre. Quelli del Tinelli e dello Zuccaro lo dimostrano nell'età de' 45 a'50 anni. Quello del Da Ponte lo fa vecchio di quasi 70 anni e più; anzi pare dalla sunnferita iscrizione che sia stato fatto appositamente dopo la sua morte. Noi ora non pretendiamo di difendere l'autenticità del Ritratto fatto dallo Zuccaro; potrebbe essere che gl'Inglesi vi avesser posto solo il nome; ma però asseriamo che lo Zuccaro tanto in Roma ove fu fra Paolo nel 1597, quanto in Venezia dove il pittore trovavasi nel 1582, e 1603, può avere colpita di volo le effigie del Sarpi. Aggiungasi che questa corrisponde alla descrizione della figura di fra Paolo fatta dal Micanzio (*Vita*. 193. 194). *Era nella parte di dietro* (del capo) *e sopra tondo, bene proporzionato, la fronte molto spaziosa . . . i cigli ben incurvati, occhi grandi, vivi, negri . . il naso piuttosto grosso e lungo, ma molto uguale, poca barba e rara . . .* Vi sarebbe anche qualche varietà nell'abito da quello de' Serviti, ma sappiamo che i pittori talvolta non sono su di ciò molto scrupolosi